

## 'MA CHE SCIOCCHENZE DICI, RAGAZZO MIO...'

*Il vicecomandante dell'insurrezione del ghetto di Varsavia racconta fuori dei miti come i polacchi e la stessa Chiesa abbiano partecipato all'offensiva antisemita, e come questa sia proseguita in regime comunista. 'Il sionismo è un fenomeno marginale'. 'Gli israeliani verranno massacrati o assimilati dagli arabi'.*

MAREK EDELMANN

*Marek Edelmann non sopporterebbe che qualcuno lo definisse «una figura leggendaria». Diciamo solo, perciò, che Edelmann fu il vicecomandante nell'insurrezione del ghetto di Varsavia. Tra i pochissimi sopravvissuti, è anche fra i non molti cittadini polacchi di origine ebraica che restano in Polonia dopo il 1945. Conduce esistenza ritirata, dato che il suo fastidio per ogni retorica scoraggia le autorità, dopo qualche tentativo, ad invitarlo alle celebrazioni ufficiali. Fin dall'inizio, si impegna nelle attività di Solidarność. Oggi vive a Łódź, dove lavora come cardiocirurgo. Questa intervista è il risultato di una «lotta» (fatta di molti viaggi tra Poznań e Łódź, e di molto alcool consumato assieme) che due giovani redattori della rivista clandestina Czas (Tempo), pubblicata a Poznań da Solidarność Walcząca (Solidarność in lotta), hanno ingaggiato con un uomo che continua a ripetere verità scomode e ad avanzare punti di vista assolutamente privi di diplomatismo e di altre «virtù» consolatorie. Le note fra parentesi sono redazionali.*

**Czas:** Vorremmo chiederle di raccontarci chi era lei prima della guerra. Nella coscienza pubblica lei esiste come soldato della Żob (Organizzazione ebraica di combattimento), come combattente del ghetto di Varsavia. Ci piacerebbe però sapere qualcosa sulle sue origini, sulla sua famiglia. Dove ha vissuto, quali scuole ha frequentato? Di questo non si sa nulla.

**Marek Edelmann:** Ah sì! Di questo non si sa nulla, in particolare è il tribunale che non ne vuole sapere (Edelmann ha intentato causa per far riconoscere il 1922 quale suo anno di nascita. Poiché nei suoi documenti l'anno risulta il 1920, lo si voleva mandare in pensione nel 1983), ma questo non ha importanza. Vivevo a Varsavia.

**Czas:** Lei è nato a Varsavia?

**Edelmann:** Diciamo di sì. Così è scritto nei documenti.

**Czas:** Perché «diciamo»?

**Edelmann:** Non ve lo dirò, perché su questa questione ho intentato una causa. Mia madre è rimpatriata dalla Russia, anche mio padre, dalla Russia bianca per la precisione, da Minsk, cioè da Homel. Io sono nato a Varsavia; poco prima, durante il viaggio, era morto mio fratello. Se mio fratello fosse sopravvissuto, io non ci sarei. I miei genitori sono morti poco dopo.

**Czas:** Qual'è la ragione per cui i suoi genitori hanno lasciato Homel e sono venuti in Polonia dalla Russia?

*Edelmann*: Non sono in grado di spiegarlo esattamente, allora non ero ancora nato. Non credo che fosse per anticomunismo, anche se non è da escludere.

*Czas*: è stato per motivi politici?

*Edelmann*: È possibile. A quell'epoca tutti i polacchi che avevano la cittadinanza polacca hanno lasciato la Russia.

*Czas*: I suoi genitori avevano la cittadinanza polacca?

*Edelmann*: Mia madre credo di no, ma l'aveva mio padre e quindi spettava legalmente anche a mia madre.

*Czas*: Quanti anni aveva quando è rimasto solo?

*Edelmann*: Questo appunto non lo so con esattezza. Mio padre è morto quando avevo circa quattro, cinque anni — nel 1924 o nel 1926 e io sono nato nel 1922. Ricordo solo che una volta sono stato seduto sulle sue ginocchia. Per il resto non ricordo nulla.

*Czas*: E sua madre?

*Edelmann*: Mia madre, credo, è morta nel 1934. Io avevo quindi 12, forse 13 anni. Ma non lo so con precisione perché il cimitero in cui è sepolta è stato bombardato due volte. Una volta nel 1939 e poi un'altra volta durante l'insurrezione di Varsavia. Non c'è più traccia della sua pietra tombale. Quando ho fatto la maturità ho pensato che dovevo andare alla tomba di mia madre per dirle che avevo la maturità. Allora c'era ancora un resto della lapide, ma già stavano costruendo una strada e nel 1940 la tomba non c'era più.

*Czas*: Cosa faceva suo padre?

*Edelmann*: Stranamente nessuno lo sa. Nessuno lo sa nella mia famiglia. Cioè, forse lo sapevano, ma ero troppo piccolo perché me lo dicessero. Mia madre ha lavorato come impiegata in un ospedale per bambini, sempre di pomeriggio. Tornava a casa solo alle quattro del mattino, quando io già dormivo. Altrimenti a casa c'era solo la Frania.

*Czas*: Chi era la Frania?

*Edelmann*: La Frania, appunto. Io non avevo una famiglia. I miei genitori venivano dalla Russia. Mia madre aveva 12 fratelli tutti socialrivoluzionari. Intorno al 1919 i bolscevichi sono entrati a Homel e si sono portati via tutti i dodici fratelli. Mio nonno aveva tanti figli perché aspettava sempre una femmina. Non ridete, era proprio così. E quando questi dodici fratelli vennero portati davanti al monumento a Poniatowski dove dovevano essere fucilati, mia madre, ragazzina, andò con loro. Poi un soldato russo le disse: «Ragazza, fila via». I dodici fratelli vennero fucilati e rimase solo lei. Dopo la guerra è comparsa qui la figlia, mi sembra, del fratello più grande. Si chiamava Tania. Ma non c'è più. Cioè forse c'è ancora, ma per il resto non ho più famiglia. Del resto chi sarebbe potuto rimanere, se i dodici fratelli sono stati fucilati come socialrivoluzionari sotto il monumento Poniatowski, nel parco Paskiewicz a Homel. Come aveva detto Lenin — noi faremo la politica dei socialrivoluzionari, ma loro li catteremo in prigione. E se deve

50 essere, li fucileremo, invece che metterli in prigione, perché in prigione bisogna dargli da mangiare.

*Czas*: Suo padre è stato influenzato dalla tradizione socialrivoluzionaria?

*Edelmann*: Non lo so, non lo so proprio. Non posso rispondere a questa domanda. Mia madre era una normale socialista. Era la presidente o la segretaria di una qualche organizzazione femminile socialista. In quegli anni era una cosa importante, rivoluzionaria, legale ma molto rivoluzionaria — per via della partecipazione di donne, socialiste e poi anche ebreo.

*Czas*: Vuol dire che sua madre era nel Partito socialista polacco (Pps)?

*Edelmann*: No. Era nel *Bund*. Non lo so con precisione, perché non sono in grado di ricordarlo. Ricordo che una volta mi ha portato ad un'assemblea dove ha tenuto un discorso. Era a Varsavia. Il *Bund* era un partito ebraico socialista, come il Pps, che diceva che qui verrà il socialismo e non avrà importanza se tu sei ucraino, russo bianco, ebreo o polacco, perché sarà un paese del tutto normale.

*Czas*: Negli anni Trenta il suo rapporto con il comunismo era chiaro ed univoco?

*Edelmann*: Ma certo. Mi avevano insegnato che il comunismo era una semplice dittatura, che uccide la gente per tenersi al potere. Mi hanno insegnato questo fin da bambino, non è un mio merito; me l'ha insegnato mia madre, che mi diceva: «Marek, se vuoi vedere un'ultima volta nella vita il socialismo, devi venire con me a Vienna (era il 1933 o 1934, non ricordo più) perché sarà l'ultima occasione per vedere il socialismo». C'era la Olimpiade operaia, ma ho preferito andare in campeggio con i miei amici, per questo non sono andato con lei.

*Czas*: Quali scuole ha frequentato?

*Edelmann*: Sono stato sempre buttato fuori dalla scuola.

*Czas*: Ce ne racconti allora qualcosa.

*Edelmann*: Questo mi mette a disagio. Ero un cattivo scolaro. Avevo la tubercolosi e sono andato tardi a scuola, solo in quarta elementare. Poi sono andato al ginnasio. Nel primo ginnasio sono rimasto circa due anni. Era vietato partecipare alla dimostrazione del Primo maggio, ma io ho partecipato lo stesso e sulla via di ritorno ho incontrato il direttore della mia scuola. Ben educato com'ero, l'ho salutato. Il giorno dopo ha chiamato la mia tutrice e ha detto: «Devo buttarlo fuori dalla scuola perché ha partecipato alla dimostrazione, però non lo butto fuori per questo, ma perché è stupido. Se non mi avesse salutato io non lo avrei notato». Gli ultimi due anni ho frequentato la scuola commerciale. È stato un periodo molto difficile, perché la scuola era controllata da quelli dell'Onr (Obóz Narodowo Radykalny, gruppo politico fascistoide e antisemita militante, fondato nel 1934). Il fratello di Mosdorf (uno dei fondatori dell'Onr) andava con me nella stessa scuola. Era proprio terribile. La scuola era sempre chiusa per le violenze contro gli

ebrei. Ma come scuola era eccellente.

*Czas*: Per quanti anni ha frequentato questa scuola?

*Edelmann*: Per due anni. Dalla sesta all'ottava classe. L'ho terminata nel 1939.

*Czas*: Da quanto lei racconta ci sembra di capire che non ha avuto un'educazione religiosa.

*Edelmann*: No, no. Dio non mi interessava. Vorrei una cosa sola — che Dio mi protegga dai miei amici, dai nemici so proteggermi da solo. Ma lui non mi vuole proteggere, neanche dai miei amici.

*Czas*: Sembra proprio...

*Edelmann*: I miei genitori erano molto laici e progressisti. Del resto prima della guerra in Polonia la Chiesa era arcireazionaria. Quei moti antiebraici e antiucraini partivano sempre dalle chiese. A Varsavia il parroco Trzeciak aveva la sua chiesa sulla piazza del teatro e da lì partivano tutti i pogrom: «Non comprate dagli ebrei», «A morte gli ebrei» e così via. All'epoca in cui stavo preparando la maturità sono stato picchiato da loro sul Nowy Świat. Se un ebreo andava sul Nowy Świat era una catastrofe. Non mi ricordo più bene come è andata la cosa, ma è stata l'unica volta che sono stato picchiato in modo terribile. Alla maturità me la sono cavata, anche se non ero preparato.

*Czas*: Quali erano le fonti della sua identità? Cioè, quali sono i moventi che l'hanno guidata?

*Edelmann*: Non capisco cosa lei voglia dire. Lei usa un linguaggio così forbito.

*Czas*: Perché non è diventato sionista?

*Edelmann*: Senta un po', da casa, in fondo, si riceve una certa educazione. Mia madre pensava che qui le cose si sarebbero aggiustate, che tutti sarebbero stati uguali e felici e così via, e mi ha educato in questo modo. Il sionismo è una faccenda senza speranza. Allora come oggi.

*Czas*: Potrebbe spiegarlo?

*Edelmann*: Non mi riferisco neanche solo all'ideologia, al fatto che è impossibile ritornare a qualcosa che c'era duemila anni fa. In un mare di cento milioni di arabi non si può mica fondare uno Stato che è diretto contro di loro, perché così gli ebrei verranno massacrati, proprio come sono stati massacrati da Hitler. Non dico che questo può avvenire già oggi, ma gli arabi impareranno a sparare altrettanto bene degli ebrei. Sono un popolo molto più numeroso. È una questione politica. Gli arabi dicono: «Perché proprio qui lo Stato di Israele, quando sono stati i tedeschi ad uccidere gli ebrei? Allora perché non a Monaco, perché questi tre milioni di ebrei non stanno a Hannover? Sono i tedeschi che devono pagare». E hanno ragione. Così come si dice che i territori occidentali sono polacchi. Ma andiamo! I tedeschi vi hanno abitato per 700 anni. Kiev ancora oggi non è polacca, benché una volta fosse stata sotto dominio polacco!

*Czas*: Ma lo Stato d'Israele è stato creato ed esiste.

52 *Edelmann*: D'accordo, i russi gli hanno regalato uno Stato. Poi gli ebrei hanno voltato la schiena ai russi e si sono messi con gli americani. Ma in un modo o nell'altro andranno a fondo. Uno Stato di tre milioni di abitanti in un mare di cento milioni di arabi non può esistere. Non hanno alcuna possibilità. Verranno massacrati e gettati in mare. Gli americani li riforniranno di aerei fin tanto che avranno bisogno di basi d'appoggio militari. Quando gli americani si metteranno d'accordo con Mubarak o con qualche altro «rak» (*rak* in polacco è «gambero», n.d.r.), sputeranno su quei tre milioni. Lo Stato di Israele è una faccenda solo politica. Dapprima i russi volevano buttare fuori gli inglesi, poi sono stati gli americani che volevano buttare fuori gli inglesi e ci sono riusciti. E ora hanno lì un loro punto di appoggio. L'unico scoglio che può rimanere saldo tanto a lungo è Gibilterra, ma appunto è solo uno scoglio. Non vi è alcuna possibilità per l'esistenza di uno Stato ebraico in Medio Oriente.

*Czas*: Ma questo Stato esiste però da quarant'anni. E ogni Stato esiste in una determinata costellazione politica. Lei usava gli stessi argomenti nel 1939 nei confronti dei suoi colleghi sionisti?

*Edelmann*: Allora non ero in grado di usare questi argomenti, mentre oggi dispongo di un'altra esperienza. Ma era la stessa cosa. C'erano in Polonia tre milioni e mezzo di ebrei, di cui tre milioni volevano vivere, lavorare e guadagnare qui. Poi vi erano quaranta, cinquantamila persone, che erano mistici e volevano andare in Israele. Il sionismo significava il rifiuto della diaspora. Era un movimento politico marginale. Doveva rimanere marginale. Non era realistico, non aveva alcuna possibilità. Questi cinquantamila ebrei erano solo una goccia su di una pietra bollente. Era una faccenda mistico-religiosa e nazionalistica. Dopo la guerra la religiosità degli ebrei, il misticismo ebraico ha cessato di esistere. Dio ha abbandonato gli ebrei e gli ebrei hanno abbandonato Dio. Gli hanno detto: «Vai a farti fottere!».

*Czas*: Che c'era ancora di importante nel ghetto?

*Edelmann*: Niente, proprio niente! Niente! Non dite sciocchezze. Voi credete forse che quel che vedete nei film sia la verità.

*Czas*: Tra i sionisti vi erano anche dei *chassidim*?

*Edelmann*: Certo, anche molti, ma nel 1941 non ce n'erano più. È l'unico movimento sociale che non ha lasciato tracce, solo case di preghiera vuote.

Questi ebrei religiosi hanno lasciato qui tutti i loro libri sacri e se ne sono andati. Nel 1939 abitavo in via Dzielna e di fronte c'erano degli ebrei che si chiamavano *Tojte Chassidim* (chassidim morti). Venivano dall'Oriente, il loro rabbino era morto ed essi erano i suoi successori. Un allegro e solido gruppo mistico ebraico. Tre mesi dopo non c'erano più, hanno lasciato tutto. Non esisteva più niente. Ciò che era rimasto di ricordi ebraici è stato preso dai tedeschi dalle case bruciate

e portato a Praga. Quel movimento ha cessato di esistere. Non esisteva più niente. Dio li aveva piantati in asso. Li ha puniti senza ragione. Allora hanno voltato le spalle a Dio, hanno tagliato le loro barbe, si sono tolti i loro caftani e hanno abbandonato le case di preghiera. Se si racconta questo oggi in Polonia suona molto male. È colpa di questo cattolicesimo politico che ha preso piede qui. Oggi tutti credono in Dio, per dare una botta ai rossi. La gente va in chiesa, ma è tutta apparenza. Detto tra noi questo paese non è mai stato molto credente. La Chiesa è sempre stata politica, è stata sempre dalla parte dello Stato. Anche la religione ebraica è sempre stata politica. Se Dio voltasse la schiena ai polacchi e si massacrasse la gente nelle chiese — non semplicemente bastonati, non è poi così terribile, no, se a centinaia di migliaia venissero prelevati dalle chiese e gassati, allora le chiese sarebbero vuote e rimarrebbero solo le bandiere — credete a me. È stata la stessa cosa nel ghetto, la religione è scomparsa. Tutte queste storie, che gli ebrei hanno pregato quando è scoppiata l'insurrezione, sono solo delle belle invenzioni letterarie. La gente veniva uccisa per nulla, proprio per un nulla. Come può una persona così credere a Dio? Non ha fatto nulla di male. Sarebbe stata perfino disposta a pulire le scarpe ad un tedesco. Si è chinata e i tedeschi l'hanno uccisa. Cosa credete? Che se Cristo lasciasse assassinare venti milioni di polacchi, i polacchi continuerebbero ancora a credere in lui?

*Czas*: D'accordo. Ma vi è pure una morale superiore?

*Edelmann*: Sì. Essa dice che vi devono essere meno uomini.

*Czas*: Intendo un ordine superiore, un sistema di valori, che non deve necessariamente — sono d'accordo con lei — essere rappresentato dalla Chiesa.

*Edelmann*: Naturalmente. E questi valori sono incarnati in persone del tutto diverse, in persone che sanno che si deve combattere. E si deve combattere tutto ciò che è totalitario. Perché ciò che è totalitario uccide gli uomini. Come Jaruzelski, come Stalin e Hitler. Perché i neri hanno ottenuto l'eguaglianza dei diritti? Non perché Luther King è andato in giro con le mani alzate, ma perché le pantere nere hanno cominciato a bruciare le città. L'uomo non è un angelo.

*Czas*: Sì, ma se si dice che l'uomo non è un angelo, ce ne vuole ancora per dire che è diavolo.

*Edelmann*: Certo. Gli uomini sono come i leoni nel branco, che cacciano via i più deboli perché se li mangino gli sciacalli che si aggirano attorno. Così è anche con gli uomini. Non c'è differenza. È un dato filogenetico.

*Czas*: Ma vi sono anche situazioni in cui l'uomo supera la paura.

*Edelmann*: Sì, ma l'uomo non può operare con saggezza, non può pensare, quando è affamato e umiliato.

*Czas*: E Korczak? (Janusz Korczak, pedagogista progressista polacco di origine ebraica — noto in tutto il mondo — fondatore di un orfanotro-

54 fio nel ghetto di Varsavia. I tedeschi, quando deportano a Treblinka i bambini della sua istituzione, gli propongono la libertà, ma Korczak decide di seguire il destino dei bambini a Treblinka, dove trova la morte). E padre Kolbe?

*Edelmann*: Conosco almeno una ventina di ragazze giovani, belle e sane, che hanno agito come Korczak o anche più nobilmente.

*Czas*: Quindi è possibile agire in questo modo?

*Edelmann*: No, no, era una situazione coartata. L'azione di quei due, che sono diventati dei simboli, è diversa da quella che si crede.

*Czas*: Ma lei ha detto che Korczak e Kolbe non sono stati gli unici. Ha parlato di venti ragazze che hanno seguito anch'esse un'idea.

*Edelmann*: Non vi era una idea.

*Czas*: Che cosa, allora?

*Edelmann*: Dovere.

*Czas*: Ma la coscienza del dovere nasce da un'idea.

*Edelmann*: C'era il dovere materno, ma questo era un istinto. Si vede in un film come ad Auschwitz delle madri abbiano calpestato i loro figli per salvare se stesse. Qualcosa del genere è sicuramente successa. Ma nel novanta per cento dei casi le madri sono andate con i figli e i figli con le madri. Voi volete riportare a quei tempi la morale di oggi.

*Czas*: No, no! Riteniamo però che doveva esserci, allora, una morale e la vogliamo capire.

*Edelmann*: Una del tutto diversa.

*Czas*: Va bene, ma quale? Non si trattava solo di istinto.

*Edelmann*: Naturalmente era istinto. Uccidi chi ti vuole uccidere — era questa la sola morale. Uccidere.

*Czas*: Ma non è stato così, prima dell'insurrezione.

*Edelmann*: Che sciocchezze stai dicendo. L'insurrezione! Quel che conta sono le occasioni.

*Czas*: Lei vuole dire con questo che tutti avevano questa coscienza, che tutti volevano uccidere?

*Edelmann*: Naturalmente. Bisogna trovare l'occasione, conta solo l'occasione giusta, per uccidere non ci vuole un coraggio particolare. Si deve solo sapere con cosa, come e quando. E devo sapere che quando uccido non vengano uccise novemila persone indifese. Si deve perciò anche avere un senso di responsabilità.

*Czas*: Vorrei tornare indietro di nuovo. Scoppia la guerra. Lei poteva già allora immaginarsi l'Olocausto?

*Edelmann*: Nel 1939 non ancora. Ma dopo il 1941 sì.

*Czas*: Cosa faceva lei allo scoppio della guerra?

*Edelmann*: Niente di particolare.

*Czas*: Era in contatto con il *Bund*?

*Edelmann*: Sì, è ovvio.

*Czas*: Ci può raccontare come andavano le cose?

*Edelmann*: In questo contesto la nostra prassi non significa nulla. Nel

1939 nessuno si sarebbe immaginato che in Polonia sarebbero stati massacrati tre milioni e mezzo di ebrei.

*Czas*: Ma non c'erano state le notizie sulla «notte dei cristalli» in Germania, sul destino degli ebrei a Zbąszyń? (campo di raccolta in Polonia, dove vengono concentrati gli ebrei espulsi dalla Germania nazista nel 1938).

*Edelmann*: A Zbąszyń non è stato ucciso nessuno. C'era naturalmente persecuzione e questo e quell'altro.

Ma, permetti, anche durante i pogrom in Polonia prima della guerra c'erano stati morti, proprio come nella notte dei cristalli. Se si fanno i conti, il risultato è lo stesso.

*Czas*: Quindi c'era meno vigilanza, in base alle esperienze precedenti?

*Edelmann*: No, non meno vigilanza, solo che non potevamo immaginarci, ragazzo mio, che per pura stupidità avrebbero ucciso tre milioni di ebrei. Fino al 1939 non c'erano stati questi assassinii di massa, in cui tutti venivano gassati. E quando si è parlato del gas, tutti si sono messi a ridere e hanno detto: «Ma quali frottole stanno raccontando?».

*Czas*: Non lo si è creduto?

*Edelmann*: Ma come fai a credere che tu che sei una ragazza carina verrai uccisa solo perché sei così carina!

*Czas*: Ci può raccontare come dopo il 1939 il *Bund* pensava di organizzare la propria attività?

*Edelmann*: Normalmente. Allo stesso modo di prima. Le attività erano le stesse nella parte ariana come in quella ebraica.

*Czas*: Vi erano collegamenti con la parte ariana?

*Edelmann*: Sì, certo. Fino al 1941 erano molto stretti. Solo quando fu edificato il muro tutto divenne più difficile. Ma a nessuno, dall'una e dall'altra parte, venne l'idea che queste cinquecentomila persone che vivevano a Varsavia sarebbero state uccise. La cosa non veniva proprio presa in considerazione, nonostante che Hitler l'avesse scritto nel *Mein Kampf*.

*Czas*: I collegamenti con la parte ariana consistevano soprattutto in contatti con i comunisti?

*Edelmann*: Ma quali comunisti? Che schiocchezze dici? Non c'erano comunisti. Erano contatti con il Pps.

*Czas*: Vi erano contatti con i gruppi militari?

*Edelmann*: Quelli non si fidavano degli ebrei. Si trattava della *Sanacja* (il programma e il regime del maresciallo Piłsudski). Quei signori, il Bór-Komorowski e il Grot-Rowecki (Grot-Rowecki era il capo della resistenza dipendente dal governo polacco legale in esilio a Londra. Arrestato dai tedeschi nel giugno 1943, viene sostituito da Bór-Komorowski alla testa dell'organizzazione, il cui nome è *Armia Krajowa*, AK, cioè *Esercito dell'Interno*), dicevano: «Agli ebrei non diamo armi, perché non sappiamo cosa ne fanno, se le useranno, perché gli ebrei non sono buoni a sparare».



56 *Czas*: Volevano dire che questo atteggiamento era radicato nella cultura ebraica?

*Edelmann*: Questo lo deve chiedere a loro. Non vale neanche la pena di parlarne. Gomulka del resto era della stessa opinione. Gettatevi contro il muro con le nude mani, di centomila ne sopravviveranno dieci. Ma da noi non riceverete le armi, perché non sappiamo se queste armi le impiegherete, perché non sappiamo se queste armi non scompariranno, o se voi non scomparirete. È però anche vero che loro non avevano niente. Era un'altra mentalità, erano altri tempi.

*Czas*: Ci potrebbe raccontare ancora qualcosa dei contatti con la parte ariana, al momento in cui si incominciò a vedere l'Olocausto?

*Edelmann*: Divennero molto più difficili.

*Czas*: Lei intende dire che queste difficoltà derivavano solo dalla loro cattiva volontà?

*Edelmann*: I contatti erano deboli già da sempre. Inoltre non avevano fiducia in noi. Certo mandavano delle istruzioni, delle boiate qualsiasi. Le prime armi ce le hanno fornite solo dopo il 18 gennaio (1943, primo attacco armato contro i tedeschi nel ghetto). Dovete pensare che quelli neanche hanno combattuto, né la AK né la AL (*Armia Ludowa*, cioè *Esercito popolare*, l'organizzazione armata comunista fondata nel 1942). L'azione *Arsenal* (azione condotta dagli scout per liberare un membro dell'organizzazione arrestato dalla Gestapo) si è avuta solo dopo l'azione nel ghetto, dopo i primi morti nel ghetto. Non vorrei avere delle manie di grandezza, ma ritengo — gli altri ne dicano ciò che vogliono — che essa rappresentò una rottura. Quando dieci tedeschi sono morti e non è successo niente, allora i giovani dell'associazione scoutistica hanno compiuto l'azione *Arsenal*, perché la direzione della AK non voleva farlo. La spinta è venuta dal ghetto. Non parlo delle esecuzioni, che si sono avute in singoli casi. Ma le prime azioni armate si sono avute a Varsavia nel 1943 — il 18 gennaio nel ghetto e il 26 marzo la azione *Arsenal*. In un qualche libro è stato scritto che non ho detto la verità, perché nel 1942 a Pińsk vennero liberati dieci prigionieri e questa sarebbe stata la prima azione armata. Può darsi.

*Czas*: Lei ritiene che l'aiuto della parte ariana sia stato sufficiente?

*Edelmann*: Prima di tutto non potevano e in secondo luogo neanche volevano.

*Czas*: Ma lei non ha ancora risposto alla domanda.

*Edelmann*: Che significa non risposto?

*Czas*: Se uno non può, non ci si può fare nulla, ma se uno non vuole, allora la cosa è diversa.

*Edelmann*: È difficile rispondere perché non è agevole stabilire quale ruolo hanno avuto la cattiva volontà o il furto. Erano altri tempi. Tutti volevano avere un revolver. Loro ne hanno mandato forse cinquecento ma ne sono arrivati solo cinquanta. Ci dicevano che avevano mandato

centocinquanta granate, ma ne sono arrivate solo cinquanta. Se le armi siano state rubate o che fine abbiano fatto, questo non si può sapere.

*Czas:* Che cosa rappresentava per gli ebrei nel ghetto il mondo al di là del muro? Rappresentava una speranza?

*Edelmann:* Era una terra nemica. Lei non lo capisce: è un nemico non solo colui che uccide, ma anche colui che è indifferente. Oggi un Bujak (il più noto dirigente sindacale, a lungo nella clandestinità) non ha una casa. Quante persone gli offrono una casa? Dieci su cento. Davanti ad un pericolo mortale ognuna di queste cento persone sarebbe un suo nemico. Capisce?

*Czas:* Capisco...

*Edelmann:* Questo è tutto. Erano nemici nel senso che ti uccidevano se tu dal ghetto riuscivi a fuggire dall'altra parte e dicevi chi eri.

*Czas:* Uccidevano o non aiutavano?

*Edelmann:* Non c'è differenza. Non aiutare e uccidere è la stessa cosa. Non parlo di ora, perché ora si può camminare per la strada. Ma allora, ti accoppiavano dietro il primo angolo se non c'era qualcuno che ti aiutava. Bujak oggi può andare dove vuole e nessuno lo molesterà. Non lo inviteranno a casa loro ma gli sorrideranno.

*Czas:* Perché l'insurrezione è scoppiata così tardi?

*Edelmann:* Ma che vuol dire, tardi! Perché ad Auschwitz non vi è stata rivolta, anche se lì c'erano ancor più botte e torture? Perché non era possibile. Perché a quelli di Auschwitz e di Mauthausen non fai lo stesso rimprovero? Io ritenevo che prima una rivolta non sarebbe stata possibile. Devi considerare che ancora alcuni mesi prima dell'inizio dell'insurrezione ci avevano detto che stavano arrivando interi vagoni di armi — ma non sono mai arrivati... Non siate infantili, non dite queste sciocchezze! Nel 1942 in un qualche raduno ebraico i religiosi hanno detto che non si doveva sparare perché a Dio non sarebbe piaciuto. Tutto a suo tempo. Finché c'era qualcosa da mangiare tutto andava bene. Tutta la AK temeva che una insurrezione nel ghetto avrebbe trascinato tutta Varsavia e che sarebbero stati massacrati, perché un fronte distava ancora cinquecento chilometri e l'altro duemila.

*Czas:* In un colloquio con Hanna Krall lei ha detto, riferendosi al suicidio in via Miła 18 (indirizzo del «bunker di comando» di Mordechaj Anielewicz, comandante dell'insurrezione del ghetto, che vi si suicidò insieme ad altre ottanta persone l'8 maggio 1943), che non si deve sacrificare la propria vita per dei simboli. Lei ha anche detto allora che aveva mantenuto questa opinione per tutti i vent'anni passati dalla fine della guerra. Vorrei sapere che cosa pensa lei oggi a questo proposito.

*Edelmann:* La stessa cosa.

*Czas:* Il suicidio è sempre insensato, anche quando non vi è altra via di uscita, quando rimane solo la morte per suicidio?

58 *Edelmann*: Non dire sciocchezze, c'è solo una vita. Io non sono per il suicidio, penso sempre che forse la cosa si risolve. Quelli che non si sono uccisi si sono salvati. Si deve sempre fare i conti con questa possibilità.

*Czas*: Lei quindi non trova giusto quello che ha fatto Mordechaj Anielewicz?

*Edelmann*: Sa, suona molto bene dire «il popolo soccombe e con lui i suoi soldati».

*Czas*: D'altro canto lei rimprovera a Czerniaków (presidente del Consiglio ebraico del ghetto di Varsavia, suicida nel luglio del 1942) di aver fatto della sua morte una questione privata.

*Edelmann*: Ma Anielewicz non ne ha fatto una questione né privata né d'altro tipo. In quel momento tutto era già successo, non vi era ragione di uccidersi. Alcune persone alla fine si sono salvate e vivono ancora oggi — sei, sette persone.

*Czas*: Una di queste è in Polonia?

*Edelmann*: No...

*Czas*: Lei ha contatti con loro?

*Edelmann*: No... Mi è capitato di incontrare qualcuno una volta.

*Czas*: Ci racconti come le sono andate le cose dopo l'insurrezione.

*Edelmann*: La cosa è senza importanza. Tutti questi particolari non hanno alcuna importanza.

*Czas*: Se non le dispiace vorremmo dirle che per noi ha grande importanza.

*Edelmann*: Sono passato dalla parte ariana. Sta scritto in un qualche libro. Siete noiosi.

*Czas*: In seguito lei ha combattuto con i partigiani dell'AL?

*Edelmann*: Ho partecipato poi all'insurrezione di Varsavia. Ero con l'AL perché la AK mi voleva fucilare. Dicevano che avevo un documento di riconoscimento falso e che ero una spia ebraica. Mi hanno messo in galera e volevano mettermi sotto processo o qualcosa del genere. Sono riuscito a far uscire un biglietto dalla cantina e Kaminski (Aleksander Kaminski, redattore capo del *Bollettino di informazione*, la più importante pubblicazione clandestina durante l'occupazione tedesca) mi ha tirato fuori. Non potevo mica avere a che fare con quelli che mi volevano togliere di mezzo. In seguito la AK mi ha messo altre volte al muro, perché «gli ebrei sono il male» e la gendarmeria nella città vecchia era reclutata tra i membri dell'Onr, ed era la più pura Falange (corrente dell'Onr, fondata da Piasecki, simpatizzante con i nazisti e impegnata in azioni sistematiche di terrore antisemita). Io perciò ero con l'AL. Un tipo dell'AL mi disse: «Marek, non dovresti dormire qui nella cantina, meglio che vieni in via Świętojerska» e lì mi ha coperto e ha dormito al mio fianco, per impedire che qualcuno mi sparasse addosso. Vedete che non era tutto così facile come voi oggi ve lo immaginate.

*Czas*: Lo sappiamo. Per questo siamo qui.

*Edelmann*: Ma via, siete ancora dei ragazzi. Non state a sentire queste brutte cose, non sono adatte per un giornale. Perché come tu ben saprai il popolo polacco si ritiene tollerante e per questo non ha mai fatto nulla di male contro le minoranze nazionali o religiose. È un popolo straordinario. Casimiro il Grande ha accolto gli ebrei e li ha coccolati e li si continua ad amare fino ad oggi, quando non sono morti. E questo è tutto. Perché sprecare ancora altre parole. È superfluo.

*Czas*: Forse potremmo invece parlare di questo antisemitismo. Perché proprio ciò che è ancora vivo di questa tradizione deve costituire oggi un monito per noi.

*Edelmann*: Figlio mio, devi considerare che Narutowicz (Presidente della Polonia eletto il 9 dicembre del 1922 ed assassinato una settimana più tardi dal nazionalista Newiadomski) non è stato assassinato perché era Narutowicz, ma perché era stato eletto con voti ebraici. I deputati ebrei che avevano votato per lui non sono mica stati picchiati nel Sejm (il parlamento polacco). È il popolo che li ha picchiati. Non è un caso, che Narutowicz sia stato assassinato, Niewiadomski non era mica un idiota. Egli esprimeva una corrente di questo popolo. Era cosa assai diffusa picchiare gli ebrei, perché la Chiesa insegnava che l'ebreo aveva ucciso Cristo.

*Czas*: Ma il parroco Zieja, che era un parroco cattolico...

*Edelmann*: Sì, ma c'è stato solo un parroco Zieja. C'era invece il parroco Trzeciak, il parroco Sapieha e tutti gli altri, che propagavano quelle idee.

*Czas*: Ma l'uomo della strada non pensa mica che gli ebrei hanno ucciso Cristo.

*Edelmann*: Ciononostante tutti i pogrom antiebraici sono partiti dalle chiese. Proprio come oggi i cortei funebri in ricordo di Przemysk (arrestato dalla polizia nel 1983, probabilmente per intimidire la madre, la poetessa Barbara Sadowska, attiva nell'opposizione, e morto in seguito ai maltrattamenti subiti) partono dalla chiesa, così allora i pogrom contro gli ebrei partivano dalla chiesa. È anche successo che dei parroci infrangessero il segreto della confessione per tradire degli ebrei.

*Czas*: Dobbiamo ammettere che siamo sotto shock.

*Edelmann*: Per che cosa?

*Czas*: Per la durezza con cui lei descrive tutto questo.

*Edelmann*: Così è, i deboli sono sempre molto umanitari e i forti ammazzano.

*Czas*: Come mai dopo la guerra lei è venuto a Łódź?

*Edelmann*: Perché qui c'era un divano e perché faceva caldo, e io qui mi sono messo a dormire. Non avevo più voglia di camminare. Ma anche questo è già stato descritto da qualche parte. A Varsavia non vi era un posto dove mi sarei potuto sdraiare e qui c'erano un divano e un cuscino, per cui ho messo la testa sul cuscino e sono rimasto.

60 *Czas*: Dove ha studiato?

*Edelmann*: A Łódź.

*Czas*: In quale anno è venuto a Łódź?

*Edelmann*: Nel 1945, forse nel 1946. Non lo so con precisione.

*Czas*: Lei è mai stato membro del Poup (il partito dei comunisti polacchi)?

*Edelmann*: No! No! Già da tempo me ne ero fatta un'opinione. Sapevo già da prima della guerra cosa significasse comunismo.

*Czas*: Che significato ha avuto per lei il 1968? Che cosa le è successo?

*Edelmann*: Era senza importanza, perché avrebbe dovuto avere un'importanza qualsiasi? I comunisti sono capaci di tutto. Mi hanno buttato fuori dal mio posto di lavoro, e questo è tutto.

*Czas*: Dove lavorava lei in quel momento?

*Edelmann*: Presso l'ospedale militare a Łódź. A dire il vero non mi hanno buttato fuori, ma non mi hanno più lasciato entrare. Il portiere mi ha detto che non potevo più entrare. Non mi hanno buttato fuori, nessuno mi ha detto niente. Solo il portiere non mi ha fatto più entrare.

*Czas*: Per quanto tempo è rimasto senza lavoro?

*Edelmann*: Niente affatto. Sono andato in un altro ospedale, dove un collega mi ha preso come assistente giovane. Anche da lì mi hanno buttato fuori, credo fosse nel 1970, e poi sono stato impiegato nell'ospedale in cui lavoro ancora oggi. Il mio reparto è stato creato *ad personam*, perché allora si fece un gran clamore e ci furono molte intercessioni. Allora avevo ancora conoscenti al potere. Conoscevo Cyrankiewicz e Rakowski e loro sono intervenuti in mio favore, hanno detto che non si poteva buttare fuori dal lavoro un ebreo così importante, che era rimasto qui in Polonia. Hanno buttato fuori qualcun altro e mi hanno dato questi 25 letti. E così da anni sono primario. Ma questo non ha importanza. Sono piccole cose, anche dal punto di vista finanziario si tratta solo di duecento złoty di differenza.

*Czas*: Torniamo al 1968. Non le chiedo naturalmente perché non ha lasciato questo paese, sarebbe indelicato, ma vorrei chiederle se vi ha pensato.

*Edelmann*: Io no. Ma mia moglie e i miei figli sono espatriati. Mia moglie e i miei figli sono stati più molestati di me. Forse neanche di più, ma se la sono presa più a cuore, per il fatto di essere stati buttati fuori, di non poter sostenere esami. E poi, quando i tempi diventano duri, è meglio far passare dall'altra parte del muro quelli che stanno peggio, per avere, come dire, più possibilità di gioco. Questo è tutto. Non c'è altro da dire su questo.

*Czas*: Vorrei ancora chiederle quale valutazione dà lei dell'attuale interesse per la questione ebraica in Polonia. Le riviste cattoliche dedicano grande attenzione alla cultura ebraica.

*Edelmann*: Queste riviste cattoliche sono più o meno riviste della opposizione. *Tygodnik Powszechny*, *Znak*, *Więź*, *Przegląd Katolicki*

— sono riviste che non sono viste molto di buon occhio da parte dell'amministrazione ecclesiastica. Rappresentano le posizioni del cattolicesimo laicista, che è legato a quel paio di idee cristiane che costituiscono anche la base del socialismo. Gli ebrei sono in Polonia un argomento molto importante. Non per la loro presenza, perché non ce ne sono più, ma per il loro passato. Perché la Chiesa tra le due guerre si è comportata in modo vergognoso nei loro confronti. Non parlo della Chiesa che oggi è contro lo Stato e delle centomila persone che vengono alla messa per Popiełuszko. Anche il papa, il cui ritratto è appeso nei cantieri navali di Danzica, non è un papa della Chiesa ma un protettore della libertà.

*Czas*: Ma questo ha a che fare con la religiosità...

*Edelmann*: Religiosità? Sciocchezze! Con la sicurezza! Cercate di capire. Siete ingenui. Sapete quando si è avuta la massima frequenza nelle chiese? Dal 1945 al 1948, per fargliela vedere ai rossi; è incominciato durante la guerra. E quando c'è stata cultura nelle chiese? Nel 1968 e ora che ci sono le persecuzioni. La chiesa è l'unico luogo in cui il popolo può trovare protezione. Non siate bambini, si tratta di politica.

*Czas*: Va bene, ma politica di chi?

*Edelmann*: Politica del popolo.

*Czas*: Vorremmo lo stesso ripetere la domanda. Come si spiega lei l'interesse della stampa cattolica per la questione ebraica? Vi è un'esigenza di riparazione?

*Edelmann*: In un certo senso sì. Presumo che questa gente abbia dei rimorsi per come la Chiesa era qui negli anni tra le due guerre.

*Czas*: D'altro canto vi è anche un interesse nella popolazione...

*Edelmann*: Per gli ebrei? Puah. Gli ebrei sono repellenti...

*Czas*: Non intendo questo.

*Edelmann*: Non lo so, forse questo interesse c'è, ma devi considerare che questa popolazione non conosce più ebrei, non ce ne sono più.

*Czas*: Ma vi è un interesse per il passato.

*Edelmann*: Sì, perché questo è in qualche modo esotico. Ma questo interesse non dimostra nulla. Nel 1968 vi erano diciottomila ebrei in Polonia. E guarda ora, con che facilità l'antisemitismo è arrivato al popolo. Anche quella operaia di Wedel ha gridato: «Mosé in Israele». Non era affatto venduta. Questo interesse per la questione ebraica si può forse interpretare come protesta contro il comunismo. Se il comunismo è contro gli ebrei, allora io sono per loro.

*Czas*: Ma c'è anche un'idea di comunismo ebraico.

*Edelmann*: Sì, certo. Cosa hanno fatto questi *veri polacchi* (corrente nazionalistica) all'interno di *Solidarność*? Hanno detto *Kor* = ebrei = comunismo. Al Congresso nazionale questa posizione non ha trovato seguito, ma è stata seguita nella regione di *Mazowsze*. Già volevano far cadere Bujak, perché sostenevano che era ebreo. È stato un lavoro dei servizi segreti.

62 *Czas*: Non sono affatto convinto che i servizi segreti abbiano avuto le mani in pasta.

*Edelmann*: Perché tu sei un bambino.

*Czas*: Credo che sia la stessa cosa di quello che era successo a Kielce (dove, nel 1946, si verificarono violenze contro gli ebrei scampati che tornavano dai lager). Non ha importanza se sono intervenuti i servizi segreti o meno; è importante che c'erano persone che si facevano provocare.

*Edelmann*: Non so se sia la stessa cosa. Credo che il governo tenti di sollevare sempre di nuovo la questione ebraica per trarne un qualche vantaggio. Nel periodo tra le due guerre ha funzionato. Anche nel 1968 ha funzionato. Di recente Kiszczak (ministro degli Interni di Jaruzelski) ha osato dire che Konrad Bielecki, membro di Solidarność e del Kor, ha a che fare con questo paese solo per il fatto che è nato qui. In effetti è incomprensibile che vi sia antisemitismo in un paese dove non vi sono più ebrei. D'altro canto non si tratta del fatto che tu sia ebreo. Sono loro a decidere chi è ebreo.

*Czas*: Ci può dire che cosa significa oggi essere ebreo?

*Edelmann*: Dove? In Polonia? Significa stare dalla parte dei deboli, non dalla parte dei potenti, perché qui i potenti hanno sempre perseguitato gli ebrei e oggi perseguitano Solidarność. Bujak viene perseguitato dal governo. Penso che si debba sempre stare dalla parte dei perseguitati, chiunque essi siano. Si deve dare ospitalità a chi è perseguitato, lo si deve nascondere in cantina, non si deve avere paura. In generale bisogna stare contro coloro che perseguitano. Oggi si è ebrei solo per questo. L'ebraismo polacco è scomparso. Questa grande cultura ebraica è scomparsa e non risorgerà mai più.

*Czas*: Ma non è scomparsa del tutto. È rimasta la memoria di ciò che è stato.

*Edelmann*: Ma che vai dicendo, non è rimasto un bel niente. Anche se esiste ancora nel ricordo e nella letteratura polacca, quella cultura non c'è proprio più. Esisterebbe ancora se potesse continuare a svilupparsi.

*Czas*: Va bene, potrebbe allora dirci che cosa significa essere ebreo, non qui in Polonia, ma in generale?

*Edelmann*: Questo è molto difficile da dire. L'ebraismo era una enclave tra la Vistola e il Dnjepr. E questo è tutto. Quello che c'era in America, Francia, Inghilterra, non era cultura ebraica. Perché che cos'è un popolo? Un popolo è un insieme di persone che hanno una storia comune. Quei cinque milioni di ebrei tra Odessa e Varsavia avevano una cultura comune e perfino le stesse condizioni economiche. Tutto questo non esiste più.

*Czas*: Sì, appunto, questo non esiste più, ma d'altro canto esiste lo Stato di Israele, che lei ritiene non abbia nessuna possibilità di sopravvivere.

*Edelmann*: Lo Stato di Israele ha una cultura del tutto diversa. Anche

se sopravviverà, col tempo si assimilerà alla cultura araba. Non c'è niente da fare. Non è uno Stato ebraico, ma mosaico. In Israele sono stati portati ebrei dall'Etiopia, dall'Egitto e dalla Cina, che non hanno nulla in comune oltre alla fede mosaica. E per questo, se riusciranno a sopravvivere, formeranno un nuovo popolo e una nuova cultura, che non avrà nulla a che fare con l'Europa, con Chagall o con Perez, con l'ebraismo che c'era qua.

*Czas*: Secondo lei con che cosa si dovrebbe identificare un uomo che di sé dice: «Io sono ebreo»? Dove dovrebbe cercare il suo posto?

*Edelmann*: Se si considera un ebreo europeo, sarà sempre contro i potenti. Un ebreo si sente sempre legato ai deboli.

*Czas*: Rimane allora una differenza tra l'ebreo che sta dalla parte dei deboli e i deboli che non sono ebrei?

*Edelmann*: Se c'è una differenza? No. Nessuna. Bujak, Kuron, Michnik, Jaworski, Lis, Frasyniuk sono gli ebrei di questo sistema.

*Czas*: Che cosa le piacerebbe dire, alla fine del nostro colloquio?

*Edelmann*: È stato molto gentile da parte tua di venire, sei una persona fidata. Sono contento di aver potuto parlare con Poznań, non avrei mai pensato che un giorno avrei avuto a che fare con Poznań.